

I tribunali delle donne

Che cosa è un tribunale delle donne?

I tribunali delle donne hanno una storia ormai lunga abbastanza da poter essere considerata come un capitolo della storia delle donne e non solo. Questo avviene in contesti in cui si opera per una giustizia che si dice “nuova” : una storia particolare che nasce dentro e a fianco alle vicende dei Tribunali dei Popoli e a volte anche a ridosso di Tribunali Penali Internazionali ad hoc come è stato il caso della Ex Jugoslavia.

Come i tribunali dei popoli, i tribunali delle donne sono il frutto di movimenti:

“...movimenti creati da cittadini con l'intento di esaminare delle violazioni di diritti quando la società civile crede che tali violazioni non siano state formalmente riconosciute o affrontate dallo stato, dalla comunità o da un sistema legale”.¹

Sono tribunali simbolici, luoghi che ci permettono di ascoltare voci plurali, radicate nella geografia dell'intero pianeta, dal Guatemala, ai Balcani, al Giappone, all' India, alla Cambogia: voci singole, ma che sono diventate udibili solo quando si sono unite, facendo rete di resistenza e di rivendicazione di un altro modo di avere giustizia. “Altro” non significa alternativo: i movimenti che hanno portato alla creazione di tribunali delle donne sono spesso nati per completare, complementare il lavoro e l'esito dei tribunali ufficiali, a loro volta nuovi e spesso creati appositamente nell'ambito del diritto penale internazionale.

Quindi da una parte i tribunali penali internazionali, come quelli dell'Aja e di Arusha, per i Balcani e per il Rwanda e dall' altra i tribunali dei popoli e quindi i tribunali delle donne, corti simboliche create da movimenti che hanno scelto la forma e il linguaggio della giustizia per riparare i danni delle violazioni di diritti umani. ²

“Riparare” è una delle parole chiave anche, indirettamente, dei tribunali simbolici, e giustizia riparativa (*restorative justice*) in quanto diversa da quella retributiva un loro cuore concettuale.

¹ Regina Menachery Paulose, ed., *People's Tribunals, Human Rights and the Law, Searching for Justice*, Routledge, 2020, p.2

² Quasi sempre i tribunali delle donne sono nati all'indomani di una guerra, su “una terra ferita”, cosa che ha una grande rilevanza perché i protagonisti di guerre e di “crimini di guerra” sono corpi degli stati e gli stati stessi.

La giustizia riparativa o giustizia rigenerativa è un approccio consistente nel considerare il reato principalmente in termini di danno alle persone. Da ciò consegue l'obbligo, per l'autore del reato, di rimediare alle conseguenze lesive della sua condotta. A tal fine, si prospetta un coinvolgimento attivo della vittima, dell'agente e della stessa comunità civile nella ricerca di soluzioni atte a far fronte all'insieme di bisogni scaturiti a seguito del reato..

I tribunali delle donne sono un movimento e non un' istituzione, perché creati di volta in volta per un caso specifico. Esistono solo se richiesti e organizzati da movimenti, su temi specifici.

Dal momento che non si può testimoniare in astratto, ma solo davanti a un interlocutore profondamente disposto all' ascolto, questi tribunali assumono una organizzazione, che varia da un caso all' altro, ma che prevede di solito un Consiglio Decisionale, un Comitato Consultivo, un Comitato di Esperti (in alcuni casi "Collegio Internazionale") e un pubblico. Gli esperti, che costituiscono un gruppo simile a una giuria, sono personaggi noti e stimati che ascoltano le donne che si sono offerte volontariamente o a seguito di interventi di associazioni di donne che operano su un "territorio ferito" . Al termine dell' ascolto delle testimonianze, gli esperti emettono un "giudizio" che cerca di individuare le cause più profonde degli eventi ricostruendo i contesti storici, politici e culturali in cui si sono verificati e suggerendo quali cambiamenti si ritengono necessari perché non si ripetano.

Ci sono stati, dagli anni ' 70 ad oggi circa 40 "Corti" o tribunali delle donne svoltisi per lo più in Asia e in Africa: quella in Europa, la Corte delle Donne in Sarajevo, lanciata nel 2000 da alcune donne in nero di Belgrado, si attuò solo più tardi, dal 7 al 10 maggio del 2015; questo ci dice quanto sia stato lungo, travagliato e accuratamente preparato l' esito finale di quel percorso.

Di questa vicenda dei tribunali delle donne si trova ampia documentazione che permette di ricostruire esperienze che coprono, in forme e contesti diversi, quasi quarant' anni di storia. Dal primo "tribunale delle donne" svoltosi a Bruxelles nel 1976³ a quello in

³ Un evento che raccolse mille donne nato dalla reazione al precedente incontro delle Nazioni Unite sulle donne a Città del Messico nel 1975 criticato per aver sostenuto una posizione acritica di mero inserimento delle donne nei sistemi esistenti. L'incontro di Bruxelles ebbe una grande risonanza, gli uomini non vi furono ammessi, si discussero

Sarajevo nel 2015. In mezzo, tra i più noti, quello di Tokyo sul caso delle “comfort women”, le “donne di conforto” che venivano assegnate ai militari dell’ esercito giapponese durante la seconda guerra mondiale; l’ accusa arrivò, in fasi diverse, a colpire l’ imperatore e i governanti e si risolse con il pagamento di un risarcimento alle donne sopravvissute a nome delle quali il procedimento era stato riavviato dopo molte contestazioni. Fu questo il “Women’s International War Crimes Tribunal for sexual slavery” (Tribunale Internazionale delle Donne per Crimini di Guerra per schiavitù sessuale) che si tenne nel 2000 a conclusione di una vicenda iniziata nel 1944. Se è vero che il tribunale era stato avviato da organizzazioni di donne, è interessante però ricordare che nessuna donna partecipò alle trattative finali. Quello che viene considerato in realtà il primo tribunale delle donne si tenne a Lahore, in Pakistan nel 1992 grazie a una Corte Mondiale delle Donne (World Court of Women) promossa dal Asian Women’s Human Rights Council (AWRC). In questo evento, che ne ispirò molti altri nella regione e non solo, si affrontavano, su iniziativa di movimenti locali, le legislazioni punitive per le donne ispirate a interpretazioni particolarmente rigide dell’ Islam. Molti di questi tribunali furono organizzati dall’ associazione El Taler, di Tunisi, diretta da una donna indiana, Corinne Kumar, che fu presente per breve tempo anche nella organizzazione del tribunale delle donne di Sarajevo.

Testimonianza

In tutti i tribunali delle donne testimoniare, raccontare di fronte a un pubblico l’esperienza di vittima di violenza e di ingiustizia rappresenta il cuore del procedimento. Testimonianza che serve sì, come nei tribunali ufficiali, a convincere una giuria che emetterà un “verdetto”, o meglio un “giudizio”, ma che ha un’altra nuova, importantissima funzione: ottenere il riconoscimento dell’ offesa, facendo sì che le donne diventino protagoniste di un percorso di “guarigione” che diventa sinonimo di “giustizia”.

Si è parlato di un’ “era del testimone”⁴ riferendosi agli anni successivi a Norimberga e quindi ai sopravvissuti alla Shoah.

temi come l’aborto e la violenza contro le donne che erano stati ignorati dalle Nazioni Unite

⁴ Annette Vievorka, L’era del testimone, Raffaello Cortina, 1999

Altri antecedenti sono i Tribunali Russel. Bertrand Russel promuove il Tribunale per i crimini della guerra del Vietnam nel 1966. Si commenta che le udienze sono allestite in modo teatrale, con il pubblico che diventa un coro catartico. I critici lanciano accuse di parzialità. Sartre e Simone de Beauvoir partecipano; ci sono accese polemiche e una grande risonanza. I tribunali Russel proseguono e si rigenerano in Italia con i Tribunali dei Popoli organizzati dalla Fondazione Basso.

Una storia nota che, secondo alcuni, ha segnato una svolta nella ricerca di altre forme di giustizia “riparativa” è quella della Commissione per la Verità e la Riconciliazione del Sud Africa che chiude il 28 ottobre del 1998. Le ammissioni di colpa pronunciate di fronte alle vittime o, più spesso, a loro rappresentanti, evitano le punizioni della giustizia retributiva, senza riuscire a superare del tutto risentimenti e altre più forti domande di risarcimento. Questi antecedenti non diminuiscono l’ originalità dei tribunali delle donne, ma offrono un contesto di riferimento, rafforzano la fiducia nel loro possibile impatto, mentre pongono anche il problema delle condizioni che ne possano garantire l’ efficacia.

La Corte delle Donne in Sarajevo⁵: un approccio femminista alla giustizia ⁶

La Corte in Sarajevo si riunisce dal 7 al 10 maggio del 2015.⁷ Partecipano donne di tutti gli stati della ex Jugoslavia. L’ evento si annuncia come un approccio femminista alla giustizia: un atto di “responsabilità femminile” nelle parole di Stasa Zajovic. ⁸

⁵ C’era stato già il Tribunale Penale dell’Aja, per la ex Yugoslavia , dopo gli accordi di Dayton, nel novembre 1995. Le donne non vi parteciparono. Nello statuto del tribunale lo stupro è crimine contro l’umanità, non crimine di guerra, poi il tribunale penale per il Rwanda lo rubrica come genocidio (crimine dal 1948) Al Tribunale dell’Aja per la ex Yugoslavia la Serbia ottiene l’amnistia.

⁶ V. Marianita De Ambrogio, Il tribunale delle donne: un approccio femminista alla giustizia, 7-10 maggio 2015, DEP n.28/2015 Deportate,esuli,profughe, Rivista telematica di studi sulla memoria femminile

⁷ Una chiara discussione del Tribunale di Sarajevo è quella di Sara De Vido, Il Tribunale delle donne di Sarajevo, Una prospettiva giuridica internazionale tra democrazia e memoria collettiva . in Venti anni di pace fredda in Bosnia Erzegovina, a cura di Silvia Camilotti e Susanna Regazzoni. Edizioni Ca Foscari 2016

Si analizza la continuità delle diverse forme di violenza, si nomina la "violenza strutturale": "le donne non hanno mai parlato di un solo tipo di violenza". La preparazione delle testimoni è un processo lungo e importantissimo, mentre si cerca anche di diffondere la notizia della Corte in tutti i territori dei Balcani. Si trascrivono le testimonianze, si provano le presentazioni.

Il tutto si dispiega in una serie impressionante di interventi che vale la pena di citare:

10 sessioni di training

16 seminari regionali

136 presentazioni pubbliche in più di 100 città per informare su quella che viene qui chiamata la Corte delle Donne (World Court of Women)

16 circoli di discussione femministi (lettrici di opere mutuo apprendimento)

73 documentari di "arte impegnata"

Si cerca di superare le paure: l'indicibilità, l'oblio, il mostrarsi in pubblico, il pericolo di rappresaglie.

Si vuole mostrare come la vita delle donne incroci nella realtà dell'esperienza tutte le forme di violenza che sono collegate in concreto: si tratta di "rendersi conto di quello che si sa" e non fornire insegnamenti, di dare un nome a ciò che si è patito e visto: la violenza etnica, i crimini di guerra, la violenza militare, la mobilitazione forzata, la violenza economica sono presenti nelle voci e nei volti delle donne testimoni.

E' una giustizia che cura, ma che serve anche a fare pressione sul sistema legale istituzionale.

Rovesciamenti. E poi?

In queste storie si è dimostrato che c'è un rapporto di potere che deve essere rovesciato. Il precedente rapporto tra aggressori e vittime si rovescia quando da vittime si diventa protagoniste, ma

⁸ Stasa Zajovic, Women's Court: about the process, La corte delle donne- un approccio femminista alla giustizia: analisi del processo di organizzazione della Corte delle Donne. Le donne in nero di Udine hanno curato la traduzione italiana dei saggi di Stasa Zajovic, Dasa Duhacek, Rada Ivekovic che si trovano in La corte delle donne, un approccio femminista alla giustizia. in ristampa Annalisa Comuzzi@tin.it

questo accade solo se si dà spazio a un difficile e lungo processo di presenza e accompagnamento, grazie al quale da soggetti dimenticati le donne diventano creatrici di una memoria condivisa collettiva. Quando si dice che le testimoni diventano creatrici di giustizia, si deve ricordare che ci si muove spesso in un contesto in cui lo stupro, per esempio, non è socialmente condannato come crimine; è allora che si crea il bisogno di allargare il giudizio e le possibilità di denuncia e di condanna.

Ci sono però anche i casi in cui avviene un altro rovesciamento contrario. È il caso di una inversione che si dice incomprensibile in una situazione normale, che è quello delle vittime, come le naufraghe del Mediterraneo, che diventano “invasori”.

A questo punto possiamo chiederci: e noi? Siamo spettatori o attori? Noi, il pubblico, possiamo trasformarci da spettatori in attori? Dice Susan Sontag: “Quando guardiamo da vicino un orrore reale, allo shock si aggiunge la vergogna per essere dei voyeur, non poter fare qualcosa”. Vogliamo diventare attori, ma non sappiamo come. La testimonianza ci chiama in causa e ci si chiede collaborazione e non solo solidarietà.

⁹

Quando ci si interroga sull’impatto e sull’efficacia dei tribunali delle donne e anche dei Tribunali dei Popoli, vediamo che sono questi gli ingredienti che rischiano di renderli invisibili.

I tribunali delle donne sono stati, oltre che riflessioni su la concezione e le pratiche della giustizia, della memoria collettiva e della storia, anche e soprattutto un esercizio di condivisione possibile rispetto al mondo, il proprio e quello delle altre. Possibile, ma non garantita. Da costruire e ricostruire sempre di nuovo.

G.R. 20 ottobre 2020

⁹ A.F.Savater, La distruzione dell’empatia, V. Rita Segato Fare Comune.2018